

■ ROMA. «Sono coalizioni di pasta frolla, queste. Non ci sarà vero bipolarismo fino a quando non avremo una vera democrazia competitiva e dei veri schieramenti alternativi». Giuliano Urbani quando vuol dire cose scomode, anche per i suoi amici del Polo, si picca di parlare da «politologo», più che da esponente di primo piano di Forza Italia. Ma né la distinzione né l'ironia attutiscono la polemica con «chi dovesse sottrarsi al dovere delle riforme»: «Si condannerebbe al suicidio».

È la sconfitta elettorale che l'ha resa così pessimista?

Guardi che ero più pessimista prima, quando per qualche convenienza di parte, ora dell'una o dell'altra parte, si sono sacrificate opportunità preziose. Penso solo al tentativo di Antonio Maccanico di formare un governo che, in un sostanziale equilibrio politico, accompagnasse uno sforzo convergente sulle riforme.

Malinconico, allora?

Nemmeno. Sarà l'ottimismo della volontà, ma credo che la lezione non possa più essere ignorata. E finirà per farsi valere anche su chi oggi può avere convenienza a rinviare.

Nome e cognome?

Chi lo ha visto Romano Prodi nel dibattito sulle riforme?

Era intervenuto prima, nella replica sul documento di programmazione economica e finanziaria...

Sarò stato distratto, ma non mi pare che il presidente del Consiglio abbia parlato né del Dpef né delle riforme.

Non le è venuto il sospetto che Prodi abbia voluto rispettare l'autonomia del Parlamento in materia di riforme istituzionali?

Francamente, a me è sembrato che Prodi abbia proprio confuso l'ordine del giorno. Deve aver ritenuto, forse suo malgrado, che la maggioranza di governo non potesse reggere l'impatto con il più largo dialogo sulle riforme. Legittimamente, sia chiaro. Ma qualche ripercussione finisce per averla: immaginando che non voglia paralizzare il governo, arguisco che abbia cercato di paralizzare il Parlamento.

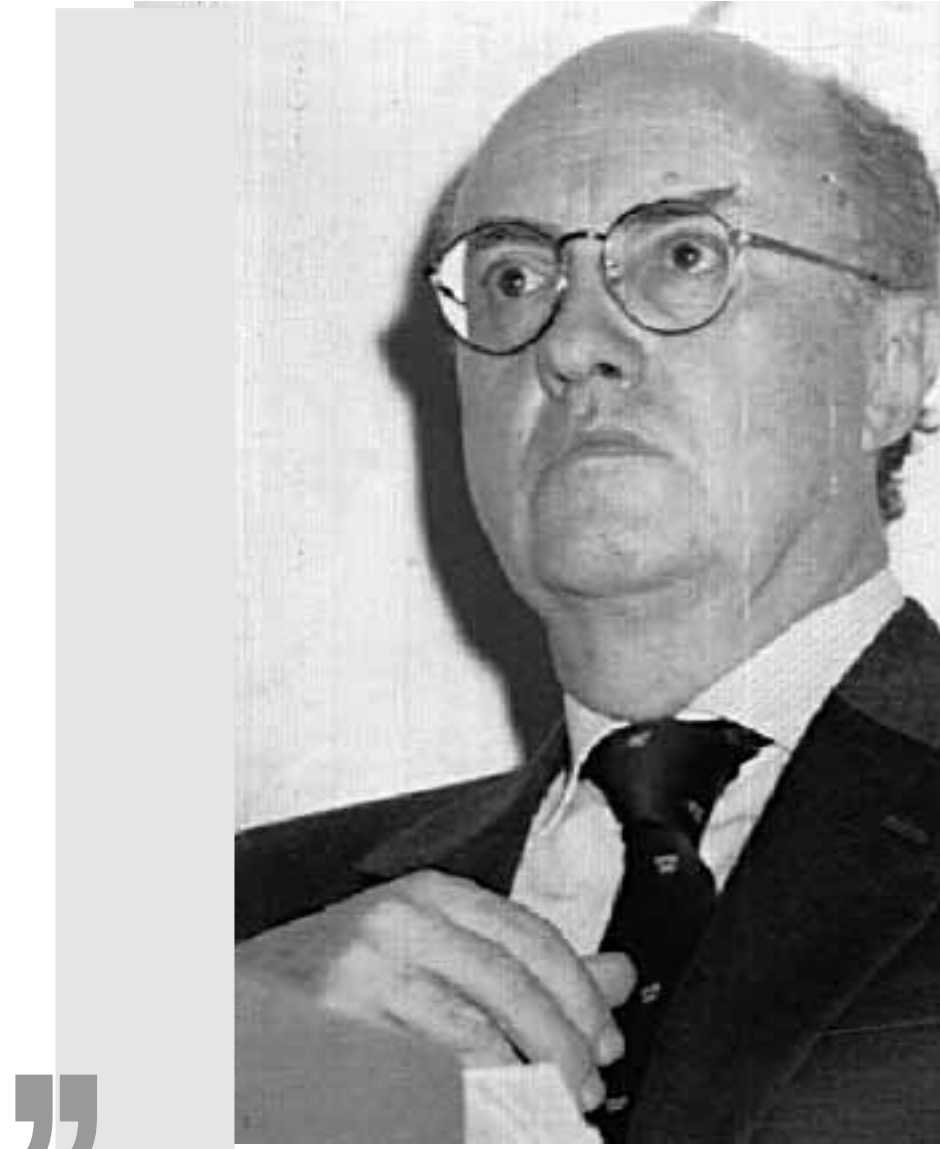
Solo perché ha puntato l'indice contro l'ostruzionismo del Polo?

Il Polo ha fatto opposizione, non ostruzionismo. Se vuole, le dico qual è il tasso di defezione della maggioranza, che è stata la prima causa del crollo del numero legale in numerose sedute d'aula o delle sconfitte subite dal governo in molte commissioni. Ma resteremmo nella logica manichea per cui tutto è nero per il manovratore che non vuole essere disturbato, ed è bianco per chi deve utilizzare gli strumenti che ha a disposizione per farsi valere...

E magari a furia di urla provare a spaventare, se non a scaltzare il guidatore?

Sa, finché dura la luna di miele del governo con l'opinione pubblica, l'opposizione per non essere dimenticata deve farsi sentire, anche alzando la voce. Ma noi, grazie al cielo, abbiamo dovuto urlare poco, perché ha provveduto la stessa maggioranza a rendere meno fascinoso il suo governo. E temo che Prodi ne sia talmente consapevole da scegliere di alzare lui la voce per riaccreditarsi presentando l'opposizione come brutta e cattiva. Ma se il rapporto tra il governo e la sua maggioranza è debole, non sarà la perfidia dell'opposizione ma questa contraddizione a far saltare un equilibrio oggettivamente fragile. Per quanto possa apparire paradossale, proprio chi ostacola il dialogo sulle riforme, volendo o temendo che interferisca sulla vita del governo, finisce per rendere ine-

Finora Prodi è stato assente sulle riforme: nel suo discorso in Parlamento ha sbagliato ordine del giorno. La Costituente? Ciò che conta è il consenso, facciamo lavorare la Bicamerale, senza pretendere unanimismi. Non voglio escludere Rifondazione, ma alla fine ci vorrà una verifica popolare



Giuliano Urbani

E. Ferrari/Ansa

«Basta con i poli-pastafrolla» Urbani: riforme subito, e senza ipoteche tv

«È un processo storico, quello delle riforme. Prima si avvia meglio è. Come, è secondario». Giuliano Urbani sta trattando con l'Ulivo il testo della legge costituzionale sulla Bicamerale. «Purché a furia di cercare l'unanimità non si ceda all'immobilismo». Una stoccata a Prodi: «Ha confuso l'ordine del giorno». Ma non risparmia certi amici del Polo: «Non dobbiamo fuggire dalle responsabilità». Uno scambio con la legge sulle tv? «Non c'entra niente. E non deve entrarci».

PASQUALE CASCELLA

luttabile il grande abbraccio.

Sbaglio o sta polemizzando anche con i suoi amici del Polo che condizionano la ricerca di più larghe convergenze sulle riforme a una grande intesa sul governo?

Non sbaglia, ma non confonda le responsabilità soggettive con quelle politiche. Il Polo, nella sua organicità, ha fatto tesoro delle esperienze del passato.

E se quel certo modo di fare opposizione fosse dettato dalla tentazione dell'incucio subito?

Posso ribaltare la domanda: queste tentazioni penosissime possono essere sconfitte da un confronto sulle riforme che renda trasparente la responsabilità dei diversi ruoli politici e anche favorire il senso del limite?

Risponda lei.

Solo se entrambe le coalizioni riusciranno ad essere sufficientemente unite al proprio interno e ragionevol-

mente convergenti su una riforma delle istituzioni inequivocabilmente bipolare, riusciranno a dimostrare di non essere di pasta frolla.

Se è davvero l'assillo è così forte, perché il Polo si è limitato ad astenersi sulla Bicamerale?

In quelle condizioni era la massima convergenza possibile. Noi avevamo un'altra proposta...

Una bandierina, semmai: l'assemblea costituente. Di fronte a un potere già costituito...

Non mi appassionano più di tanto le discussioni sul come. Sa, l'Assemblea costituente avrebbe richiesto un largo consenso. Ma se c'è una larga intesa si può anche fare a meno di quello strumento. Impegniamoci, allora, perché la Bicamerale possa procedere e dispiegare i suoi effetti. Spero positivi.

Può essere un buon prologo una convergenza sulla legge costituzionale con cui definire i poteri della Bicamerale. Ma il Polo è pronto a passare al coinvolgimento attivo?

Si, sarebbe indubbiamente il segnale che si comincia a invertire la tendenza. Personalmente mi sento impegnato a ricercare i consensi più vasti, ma non dobbiamo lasciarci condizionare dall'unanimità. Se ci fosse, tanto meglio. Come si dice? Troppa grazia sant'Antonio. Ma non vorrei che il prezzo dell'unanimità fosse, scusi il bisticcio, l'immobilismo. La maggioranza costituzionale è già un traguardo arduo.

E chi pensa debba restar fuori? Scommetto Rifondazione...

Rischia di perdere la scommessa...

Non vorrà lasciar fuori Alleanza nazionale?

Io non voglio lasciar fuori nessuno. Dico solo che si può fare a meno di chi non ci sta o di chi dovesse cercare ogni espediente per mettere subito in discussione la ben più difficile ricerca di convergenze sulle soluzioni di merito.

Allora posso mantenere la scommessa. Non sta polemizzando con Rifondazione che ha già messo in discussione l'approdo del referendum confermativo?

Ma un controllo popolare dovrà pur esserci. Serve anche come stimolo ad essere pragmatici, a lavorare in sintonia con le attese dell'opinione pubblica. A meno di pensare che

basti un accordo tra nomenclature per corrispondere in negativo alle aspettative di cambiamento.

Lo conosce Alfredo Biondi?

Si, è simpatico e spiritoso. Ma perché me lo chiede?

Perché continua a dichiararsi scettico. E soprattutto dice che il Polo non deve chiedere o accettare la presidenza della Bicamerale. Ce l'ha con lei, visto che passa per candidato?

Candidati possono essere tanti. Quanto a Biondi, cosa vuole che dica? Che il Polo non può compiere atti che suonino come fuga dalla responsabilità. Per il resto è sempre la stessa storia del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto.

A proposito, il bicchiere del disegno di legge di riordino del sistema delle comunicazioni da mezzo pieno, come lo aveva inizialmente definito Felice Confalonieri, pare ora essere considerato quasi del tutto vuoto da Berlusconi. So che è inconfessabile, ma può diventare merce di scambio con le riforme?

Non c'entra niente con le riforme. E non deve entrarci. Fa parte del quadro dei rapporti politici-parlamentari: accumulare e aggravare le tensioni, e questo è un brutto segnale di conflitto, o risolvere le questioni, questa come tante altre, può segnare la differenza. Ma senza andare oltre.

Nervosismo al Cdu «D'Alema corre, e Silvio qui tace...»

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Quanto tempo ci vorrà per costruire la «casa comune» dei moderati italiani? Buttiglione ha chiesto tempi rapidi, al massimo due anni. E ha precisato che vorrebbe il prossimo congresso unitario. Ieri il capo dell'altro partito di centro destra Pier Ferdinando Casini ha detto di essere d'accordo con lui. Tempi rapidi, anzi rapidissimi per costruire quella federazione che da alcuni mesi si insegue e nella quale Rocco Buttiglione vorrebbe anche i Popolari e Rinnovamento italiano. Se questi ultimi non ci stanno e confermano la loro fedeltà all'Ulivo, Pier Ferdinando Casini intervenendo ieri al congresso del partito di Buttiglione ha detto che Ccd e Cdu devono essere «i primi partiti di una fase politica nuova che può portare alla costruzione di quella casa comune dei moderati le cui fondamenta sono ben radicate nel centro destra». Ma - ha aggiunto Casini - non si tratta di fare patti fra generali. Si tratta di far sorgere l'unità dalla periferia. Prima o poi - ha concluso - ci sarà un big bang nella vita politica italiana che costringerà tutti ad affrettarsi, perché oggi siamo dormicchiando.

Che cosa risponde Forza Italia alla proposta dei suoi alleati? La costruzione di una federazione di centro porterebbe ad una divaricazione troppo ampia con Alleanza nazionale, malgrado le affermazioni di quest'ultima di volersi spostare nella stessa direzione. E soprattutto porrebbe il problema della leadership. Il leader del centro? Sarà il più capace, ha risposto ieri Buttiglione.

Forse per questo Berlusconi ha preferito tacere al congresso del Cdu. Atteggiamento quest'ultimo che non è per niente piaciuto a Angelo Sanza. «Non ho condiviso - ha detto - il silenzio di Berlusconi al nostro congresso. Le sue solidarietà al nostro progetto restano astratte». Invece, secondo Sanza occorre superare lentezze e incertezze. «Il tempo scorre veloce. D'Alema sta realizzando la Cosa 2 mentre il Polo ancora perde tempo e sembra quasi aver paura nel dare vita ad un contenitore dell'ala moderata».

Se Berlusconi non ha parlato al congresso del Cdu ha ieri fatto un intervento per Forza Italia il presidente dei senatori azzurri Enrico La Loggia. Da lui è venuto un sì alla federazione di centro. «La proposta di Buttiglione - ha detto - è largamente condivisibile. Va però spiegata meglio all'opinione pubblica e fatta nascere nelle coscienze di molti cittadini. Non solo quelli che hanno votato per il Polo, ma quanti sono già delusi dall'Ulivo e dalle scelte compiute dal governo Prodi». E Buttiglione ha rassicurato i suoi. Berlusconi non ha parlato, ma anche lui vuole la costruzione di una casa comune dei moderati. «La risposta - ha detto il segretario del Cdu - è stata immediata e positiva. Adesso credo che dovremo metterci seriamente a discutere per dare concretezza alla federazione e questo dipenderà anche dal modo in cui si organizzerà Forza Italia come partito».

Cossutta: no a maggioranze diverse sul presidenzialismo

I voti di Rifondazione Comunista non possono servire alla maggioranza per approvare provvedimenti economici mentre poi si cercano altri voti per una riforma come quella presidenzialista. Lo ha detto ieri Armando Cossutta, osservando che «le riforme costituzionali sono necessarie e sono anche urgenti e, così come viene detto da D'Alema, su di esse si possono formare di volta in volta anche maggioranze diverse. Voglio essere chiaro. Se si tratta di decidere se alle Regioni devono essere assegnati i beni culturali oppure no è normale che vi siano maggioranze tra loro diverse, e così pure se si deve decidere che la nuova Camera dei deputati deve avere 400 o 450 deputati. Ci si tolga dalla testa però - ha affermato Cossutta - che per esempio sul presidenzialismo si possano avere maggioranze diverse da quelle attuali. Non è accettabile da parte di Rifondazione, senza possibilità di equivoci... a buon intenditor, poche parole».

Come si collocherà Alleanza nazionale rispetto all'eventuale nuova casa comune dei moderati? La soluzione l'ha suggerita ieri Pier Ferdinando Casini che ha chiesto a Fini di spostare un po' più al centro il timone di Alleanza nazionale. «Siamo certamente d'accordo - ha detto - sull'idea di un Polo giscardiano. Ma a Fini chiediamo di essere Chirac e di non collocarsi vicino a Le Pen». «Noi - ha aggiunto - vogliamo collaborare con Fini, ma trovo un po' ridicola la pretesa di diventare dalla sera alla mattina una forza di centro. La sua deve essere una forza di centro destra moderata. E questo obiettivo deve essere raggiunto attraverso un processo che purtroppo oggi non è stato ancora portato a termine dalla destra».

Al congresso del Cdu le donne hanno chiesto che venga fissata una quota di presenze femminili negli organismi dirigenti. Una proposta che Buttiglione ha accettato. «Una cattiva soluzione - ha detto - è meglio di nessuna soluzione».